

S'è parlato di Aviano, Istrana e Galatina

Ancora segrete le basi dei «Cruise» in Italia

Oggi il ministro Lagorio dovrebbe comunicare la scelta al «gruppo di pianificazione nucleare» della Nato - «No» americano all'ipotesi della «doppia chiave»

Il PCI: dove li mettete?

ROMA - I senatori comunisti Bacicchi, Boldrini, Pieralli, Gherbez, Proccacci, Tolomelli, Margotto e Romeo hanno presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa in cui si afferma che «notizie ripetutamente diffuse da organi di stampa preannunciano come imminente una decisione in sede NATO sulla localizzazione in Italia di 112 missili «Cruise» che rappresenterebbero la parte assegnata al nostro paese dei 372 missili dello stesso tipo che dovrebbero essere installati in Europa; e che «tali notizie, secondo le quali per l'installazione dei missili sarebbe stata prescelta la base aerea di Aviano, in provincia di Forlì, da una sola o assieme a quelle di Istrana, in provincia di Treviso e di Galatina, in provincia di Lecce, sollevano compren-

sibili e giustificati motivi di allarme e preoccupazione tra l'opinione pubblica in generale e delle zone indicate in modo particolare». Gli interroganti chiedono allora «se tali notizie rispondono a verità e se quali iniziative il governo abbia assunto o intenda assumere nell'ambito della NATO o autonomamente, perché la trattativa di Ginevra sulla limitazione degli armamenti cosiddetti strategici in Europa possa svilupparsi in modo da scongiurare l'installazione di nuovi missili in Italia e se prima di giungere a decisioni in merito alla localizzazione di tali installazioni gli onorevoli ministri non intendano informare il Parlamento sulle iniziative cui si fa riferimento e sul loro esito».

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Le località dove saranno installati i 112 missili Cruise saranno comunicate «molto presto» dall'Italia al quartier generale della Nato. Probabilmente oggi stesso il ministro della Difesa Lagorio informerà il «Gruppo di pianificazione nucleare» sulle scelte fatte. E' tutto quanto si risponde negli ambienti della Nato alle anticipazioni apparse sulla stampa italiana e alle domande dei giornalisti. Non si smentisce e non si conferma che i 112 missili «Cruise» verranno suddivisi fra Aviano (provincia di Forlì), Istrana (provincia di Treviso) e Galatina (provincia di Lecce).

Tra gli osservatori bene informati non si esclude tuttavia che i mezzi di trasporto e di lancio degli «euromissili» potrebbero essere concentrati in una sola località e che questa potrebbe essere Aviano. Questa scelta verrebbe fatta dalla Nato e che procederebbe ad installare i 96 missili «Cruise» di sua competenza in una sola località dalla quale poi verrebbero smistati in caso di crisi in zone segrete e ben protette dai boschi. I 108 missili «Pershing 2» assegnati alla Germania federale verrebbero invece installati sulle rampe dei vecchi «Pershing 1».

Anche la decisione ufficiale del governo federale dovrebbe essere fatta conoscere «molto presto» e contemporaneamente a quella del governo italiano.

Come si vede, si vuole camminare in fretta, si vogliono rispettare le scadenze fissate anche se l'avvio, considerato tutto sommato incoraggiante delle trattative di Ginevra, fra Stati Uniti ed Unione Sovietica per la limitazione delle forze nucleari di teatro, consiglierebbe qualche temporeggiamento.

Alla riunione dei ministri della Difesa dei paesi della Nato per la sessione del «Gruppo di pianificazione nucleare» (riunione che si conclude oggi) si sottolinea con soddisfazione che il programma per gli «euromissili» non ha subito ritardi e che l'installazione di «Cruise» e dei «Pershing 2» sarà avviata come previsto nell'ultimo trimestre 1983.

Intanto si moltiplicano le pressioni sia americane che NATO sul Belgio e sull'Olanda affinché modificano la loro posizione di attesa. La riunione dei ministri della Difesa non ha chiarito ieri un quesito interrogativo che già era stato posto nei singoli paesi nel corso della discussione sulla accettazione degli euromissili: quello del controllo sulla loro utilizzazione.

Come si sa, i missili installati in Europa restano missili USA manovrati da specialisti statunitensi. Perciò era stato il problema del controllo della loro utilizzazione da parte dei governi dei paesi che accettavano di installarli contro i quali, oltre tutto, si indirizzerebbe l'azione di rappresaglia dell'avversario. Si era parlato della necessità di un consenso alla utilizzazione, o meglio ancora della clausola della «doppia chiave», sostenuta da forze politiche che vedono uno strumento di controllo militare, ma che in realtà costituisce un coinvolgimento pieno e quindi ha un significato politico diverso da quello dell'«unica chiave» in mano USA. Alla riunione del «Gruppo di pianificazione nucleare» di ieri, gli USA avrebbero invece fatto passare l'attuale consultazione in uso tra gli alleati che taglierebbe così ogni discorso in proposito (va detto che la «doppia chiave» è stata rifiutata dalla RFT proprio per fissare la differenza di «proprietà militare» dei missili americani dislocati sul suo territorio).

Nel corso della riunione il segretario americano alla Difesa Brown ha illustrato agli altri ministri della Difesa le nuove linee della strategia atomica degli Stati Uniti contenute nella cosiddetta «direttiva presidenziale 59» che esalta appunto le armi nucleari tattiche rispetto a quelle strategiche poiché esse rappresenterebbero un deterrente «più credibile» e permetterebbero una «risposta più flessibile» ad un qualunque attacco dell'avversario. Le linee della «direttiva 59» sarebbero state approvate ed accettate da tutti i ministri della Difesa dei paesi NATO.

Arturo Barioli

In pericolo la parità dei diritti e l'aborto

Con Reagan più difficile essere donna in America

Dopo il voto ci sono sì più donne al Congresso, ma la maggioranza è conservatrice - Saranno anche ridotti i sussidi per le famiglie più povere - Le reazioni del movimento femminista

Nostro servizio

WASHINGTON - «Il movimento femminista non è uscito né vittorioso né sconfitto dalle elezioni. Le rivendicazioni delle donne non sono state neanche prese in considerazione». Questa la conclusione di Eleanor Smeal, presidente della maggioranza repubblicana che ha spazzato via Jimmy Carter e consopio partito repubblicano la maggioranza al Senato. Con la talanga dei voti a favore dei repubblicani e della destra del partito democratico, gran parte dei congressisti «liberal» che appoggiavano le rivendicazioni del movimento femminista in particolare l'emendamento alla Costituzione che garantisce la parità dei diritti tra uomini e donne (ERA) e il diritto all'aborto libero e gratuito - sono stati sostituiti da conservatori ostili.



SANTIAGO DEL CILE - Questa donna cilena, Leontina Albina, ha 54 anni. Ha avuto il primo figlio a 18 anni, ora aspetta l'ultimo, il 45°. La didascalia della telefoto non dice altro

L'unica consolazione per il movimento, secondo le parole di Smeal, sta nel fatto che il nuovo Congresso è più conservatore del precedente (ma non è un «conservatore medio»). Una conclusione che trova conferma nei risultati dei sondaggi eseguiti la scorsa settimana all'uscita dai seggi elettorali. Il voto repubblicano, essi suggeriscono, non è stato un voto «ideologico», bensì un referendum contro Carter e la sua gestione dell'economia. Dei votanti, solo il 5 o l'8 per cento ha citato l'ERA e l'aborto come motivi principali nelle loro scelte.

Anche se gli elettori americani non hanno pensato alle rivendicazioni delle donne al momento del voto, alcune femministe trovano motivo di ottimismo nel numero delle donne elette al congresso: tre in più alla Camera, una in più al Senato. Ma si tratta di una vittoria molto limitata. Dei 435 membri della nuova Camera, solo 19 sono donne, e donne sono solo due dei cento senatori. E mentre alcune delle donne elette alla Camera appoggiano le rivendicazioni del movimento femminista, la maggior parte sono repubblicane, pronte con l'appoggio di organizzazioni conservatrici che si oppongono sia all'emendamento per la parità che all'aborto. La nuova senatrice repubblicana della Florida, Paula Hawkins, ad esempio, si oppone ad entrambe le rivendicazioni femministe e sostiene invece la piattaforma del partito repubblicano: appoggio della parità dei diritti delle donne, ma non dell'emendamento; proposta

essenziali per milioni di donne povere con figli. Quando si parla dei risultati elettorali al Congresso, infine, va sottolineato il ruolo decisivo che la «nuova destra», in particolare la «maggioranza morale» di retto dal reverendo evangelico Jerry Falwell, ha avuto nella sconfitta di molti congressisti che avevano difeso i diritti delle donne. Il senatore democratico Frank Church, ad esempio, attribuisce in gran parte la propria sconfitta ad una campagna della «maggioranza morale» che lo aveva dipinto come un «assassino di bambini» a causa del suo appoggio dell'uso di fondi pubblici per l'aborto. Il senatore George

McGovern, altra vittima «femminista» della stessa campagna, vede con preoccupazione la crescita di questo ed altri gruppi «pro-famiglia» come «una minaccia al processo politico-americano».

Passando alle prospettive delle rivendicazioni femministe nei prossimi quattro anni, molto dipenderà dalla capacità del movimento stesso di organizzare la resistenza alla tendenza conservatrice del nuovo Congresso. Secondo tutti i sondaggi, circa il 55 per cento degli americani appoggia l'emendamento per la parità dei diritti tra uomini e donne, anche dopo la campagna della nuova destra. Il principio

di «non si separa dal genere che mi ha eletto», ha detto Reagan riferendosi alla «maggioranza morale». Howard Baker, il nuovo capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha previsto inoltre che il Congresso appoggerà l'emendamento per l'aborto. I prossimi quattro anni, quindi, saranno anni duri per il movimento femminista americano.

della parità è difeso, in teoria, dalle leggi esistenti per i diritti civili. Ma l'applicazione di queste leggi a favore delle donne, come dei gruppi minoritari, è assai approssimativa. Per questo il movimento femminista aveva appoggiato l'introduzione dell'emendamento: per conferire alle donne una garanzia anche costituzionale dei loro diritti.

Approvato inizialmente dal Congresso nel 1972, l'ERA fu ratificato da 35 dei 50 Stati ed è sempre stato appoggiato dal partito democratico. Con l'espansione della «nuova destra» negli ultimi anni, però, è con la sua condanna dell'ERA come mezzo per logorare i valori tradizionali della famiglia, la proposta è rimasta bloccata.

Il diritto all'aborto ha avuto negli Stati Uniti una storia ancora più difficile. Legalizzato dalla Corte suprema nel 1973, l'aborto era accessibile anche alle donne povere fino al 1976, quando fu approvato l'emendamento Hyde che proibisce l'uso di fondi pubblici per l'aborto tranne in casi in cui la continuazione della gravidanza mette in pericolo la vita della donna. Da allora vi sono state numerose modifiche a questa legge. L'ultima versione approvata il 30 settembre scorso, permette l'uso di fondi pubblici per l'aborto solo per salvare la vita della donna, in casi di stupro denunciati entro 72 ore e in casi di incesto. I singoli Stati hanno il diritto, tuttavia, di limitare ancora di più l'accesso all'aborto a donne povere. La piattaforma del partito repubblicano, con l'appoggio di tutti i gruppi conservatori, dalla «maggioranza morale» al «consiglio per il lavoro cristiano» e dalla Conferenza nazionale dei vescovi cattolici, è di abolire l'aborto a donne povere. La piattaforma del partito repubblicano, con l'appoggio di tutti i gruppi conservatori, dalla «maggioranza morale» al «consiglio per il lavoro cristiano» e dalla Conferenza nazionale dei vescovi cattolici, è di abolire l'aborto a donne povere. La piattaforma del partito repubblicano, con l'appoggio di tutti i gruppi conservatori, dalla «maggioranza morale» al «consiglio per il lavoro cristiano» e dalla Conferenza nazionale dei vescovi cattolici, è di abolire l'aborto a donne povere.

In occasione della sua prima campagna stampa dopo le elezioni, Reagan ha fatto capire che l'influenza di queste forze conservatrici non sarà accettata con le elezioni. «Non mi separerò dal genere che mi ha eletto», ha detto Reagan riferendosi alla «maggioranza morale». Howard Baker, il nuovo capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha previsto inoltre che il Congresso appoggerà l'emendamento per l'aborto. I prossimi quattro anni, quindi, saranno anni duri per il movimento femminista americano.

Mary Onori

Secondo una notizia non ancora ufficiale

«L'Osservatore Romano» sarà diffuso in Polonia

La decisione di Varsavia sarebbe stata comunicata al Papa dal ministro Szablewski durante l'udienza in Vaticano

Ingente prestito chiesto agli USA da Varsavia?

BOSTON - Il quotidiano americano «Boston Globe» scrive oggi che la Polonia avrebbe segretamente chiesto agli Stati Uniti un aiuto urgente di tre miliardi di dollari per superare la crisi economica.

Citando fonti di «alto livello», il giornale scrive che Carter non sarebbe tuttavia propenso a chiedere un intervento di tale consistenza ad un Congresso uscente.

Critiche al CC dal POUP di Danzica

VARSAVIA - La volontà di rinnovamento si afferma negli ambienti polacchi del POUP. Durante la riunione plenaria del comitato regionale del voivodato di Danzica, è stato lo stesso segretario regionale, Tadeusz Piszczak, a denunciare «ostacoli e difficoltà» nella realizzazione del rinnovamento manifestatisi nelle ultime settimane all'interno del Partito, e a chiedere la rapida convocazione del congresso straordinario.

ROMA - L'Osservatore Romano, organo della Curia pontificia, potrà essere diffuso liberamente in Polonia. La notizia non è ufficiale, ma è circolata insistentemente negli ambienti polacchi di Roma, in occasione della visita al Papa del ministro plenipotenziario polacco Kazimierz Szablewski, capo della delegazione del governo polacco per i contatti permanenti con la Santa Sede.

Sarebbe stato lo stesso ministro Szablewski a comunicare al Papa la decisione del governo di Varsavia di permettere l'ingresso e la diffusione nel paese dell'organo vaticano, che già dal marzo scorso viene stampato anche in lingua polacca, ma che fino ad ora è stato destinato in prevalenza all'edizione polacca dell'Osservatore, senza il permesso ufficiale delle autorità. Ora, se la notizia verrà confermata, la tiratura dell'edizione polacca dell'Osservatore è destinata ad aumentare, e ad essere diffusa capillarmente nelle parrocchie.

Che si sia di fronte comunque ad una vasta opera di normalizzazione delle relazioni fra il Vaticano e la Polonia, è stato confermato dai tre lunghi colloqui che papa Wojtyla ha avuto ieri, prima con il segretario della conferenza episcopale polacca Bronislaw Dabrowski, poi con Jerzy Ozdowski, membro del Consiglio di Stato della Repubblica polacca, infine con il ministro Szablewski.

Tutte e tre le udienze hanno avuto carattere privato, e le fonti vaticane si sono limitate a darne notizia, senza specificarne i contenuti. Ma gli osservatori ritengono che si sia trattato degli ultimi avvenimenti in Polonia e dei rapporti e delle eventuali trattative fra Stato e Chiesa.

E' significativo del resto che l'attuale fase due alle personalità governative di Varsavia sia stata concessa all'indomani del breve discorso nel quale il Papa aveva definito «saggia e matura» l'intesa raggiunta fra le autorità e i sindacati autonomi sullo statuto di Solidarnosc.

Le parole del Papa sull'accordo con i sindacati sono state riportate ieri dal quotidiano cattolico polacco Slowo Powszechnie (la parola universale), organo del movimento cattolico ufficiale «Pax». Titolo dell'articolo: «La benedizione di Giovanni Paolo II al sindacato indipendente e autogestito Solidarnosc»; il testo riporta il giudizio del Pontefice, e la sua gioia «per tutto quello che è successo nella mia patria negli ultimi giorni».

Fronte sandinista di liberazione nazionale nel governo. Il Consiglio superiore dell'impresa privata (COSEP) che ha sei membri nel consiglio di Stato, ha criticato duramente l'azione dei sandinisti: «Il governo non è più un regime pluralista di unità nazionale, ha affermato un rappresentante del COSEP - ma è diventato il governo di un partito, il partito del Fronte sandinista di liberazione nazionale».

Oltre al rappresentante del COSEP hanno lasciato il Consiglio di Stato i cinque rappresentanti del partito social cristiano e del Partito conservatore democratico. Il Movimento democratico nicaraguense, della Centrale dei lavoratori del Nicaragua e del Centro di unificazione sindacale. Come nelle due precedenti occasioni, anche questa volta le divergenze sono tra la politica di radicali trasformazioni sociali del Fronte sandinista ed i partiti e movimenti che si richiamano ad una concezione «borghese».

Uniti nella lotta contro la dittatura di Somoza, che fu un'effettiva sollevazione popolare, i rappresentanti di queste diverse concezioni politiche sono venuti più volte a contrasto dopo la vittoria.

Capo Juruna si è appellato al tribunale di Brasilia facendo riferimento a ineccepibili principi. La Dichiarazione dei diritti umani afferma tra l'altro che «qualsiasi persona può uscire dal proprio Paese e tornare senza alcuna coazione». E anche la Costituzione della Repubblica della Brasilia garantisce a tutti libertà di movimento. E la «tutela» governativa? Juruna - nella battaglia che ha ingaggiato con le autorità brasiliane - ha dato ampia prova dell'alto grado di «alfabetizzazione» raggiunto: non ha dunque bisogno di nessuna tutela.

no affidate alla sentenza del Tribunale di appello di Brasilia che dovrebbe decidere entro pochi giorni. Dietro la disputa sono evidenti questioni di drammatica sostanza. «Il governo brasiliano - dice Juruna - ha paura che io ripeti in Olanda molte cose sgradite sulla situazione dell'indio brasiliano». E aggiunge: «Se il tribunale di appello non mi darà ragione, io ripeterò per l'Europa con un passaporto che sarà emesso in nome della nazione degli indios Xavantes». La legittimità di una tale iniziativa è stata riconosciuta anche da un deputato dell'opposizione, Modesto de Silveira, il quale ha ricordato un precedente nord-americano: l'anno scorso il capo di una tribù trochese, stanziata nel Michigan, è riuscito a trasferirsi

Un «giovane insoddisfatto» l'autore dell'attentato alla stazione di Pechino

Si chiamava Wang, ha messo la bomba

E' morto nell'esplosione, dopo una vita passata tra una comune agricola, l'esercito e una fabbrica di trattori - Sono in crisi le nuove generazioni cinesi? - Una volta erano le «guardie rosse»

Dal corrispondente

PECHINO - L'autore dell'attentato alla stazione ha ora un nome ed un cognome: Wang Zhigang, trent'anni, mandato a lavorare in campagna a diciott'anni in una comune popolare del Wanrong, arruolato nell'esercito nel 1973, congedato nel 1975 e assegnato ad una fabbrica di trattori a Yancheng, nella provincia interna dello Shanxi. Insomma, come suggerisce l'agenzia «Nuova Cina», un «insoddisfatto». Per questo Wang avrebbe portato la bomba alla stazione e sarebbe morto dilaniato anche lui.

Nelle conversazioni di questi ultimi giorni con funzionari cinesi - ci era stato detto che «non si sa ancora se ci siano rapporti con la «banda dei quattro»». E sul tema è tornato ieri un commento del «Quotidiano del Popolo» in cui, da una parte, si afferma che «tra i delinquenti ci sono certamente degli insoddisfatti». Molti problemi restano insoluti. Non siamo in grado di risolverli tutti in una volta», dall'altra invece apertamente di «gruppi di criminali organizzati contro l'ordine sociale e la costruzione socialista».

Wang aveva trent'anni. Circa quanti ne ha la Repubblica popolare in Cina. E nei cinesi su dieci - questo è uno dei popoli più giovani del mondo - hanno oggi meno di trent'anni, tre su

dici meno di quindici. Il disagio e la crisi ideale delle nuove generazioni deve essere qualcosa di molto reale, se ne discute anche sui giornali in termini che possono sembrarci quasi familiari. Qualche mese fa la rivista «Gioventù cinese» aveva pubblicato la lettera di una ragazza ventitreenne che parlava in termini molto franchi della propria crisi, della difficoltà a trovare «obiettivi nella vita», del suo aver pensato addirittura al suicidio. Sono seguite altre lettere dello stesso tenore e la rivista ha aperto un dibattito, in cui sono intervenuti persino membri della segreteria del partito.

Certo ci sono problemi di vita materiale, di difficoltà legate alla generale arretratezza del paese. «Sono stufo - ha scritto un giovane operaio di Shanghai - che mi si comini a raccontare come dura la vita prima della liberazione... Io non lo conosco... Quel con cui ho a che fare è l'arretratezza e l'angustia della società di oggi». E Shanghai non è certo lo Shanxi, da cui la ragazza aveva una differenza di condizioni di vita forse maggiore di quella tra Milano e Reggio Calabria. Ci sono problemi di insoddisfazione nel lavoro (come può essere altrimenti quando ci sono milioni di giovani diplomati ancora in attesa di occupazione a cui si propone

di lavorare a maglia a domicilio, mettere su delle lavanderie o delle cooperative per la vendita di prodotti agricoli?). E ci sono i miti delle luminarie di Hong Kong, se non addirittura di quelle di Taiwan, quando non è persino la televisione cinese - dove da un po' di tempo si comparsa la pubblicità di televisori, registratori, ecc. - a proporre modelli di consumi ancora inaccessibili.

Ma forse c'è qualcosa di ancora più profondo. Uno dei nostri interlocutori di questi giorni, il compagno Wang Roali, che ha visitato l'Italia e la Spagna in occasione delle feste dell'«Unità» e di «Mando obbro», aveva scritto negli articoli sul «Quotidiano del Popolo» della crisi di una gioventù che «non crede in dio, non crede nel capitalismo, ma nemmeno nel socialismo». Un altro articolo dello stesso organo del PCC - con una firma considerata «importante» come quella di Li Hannien - affronta in termini ancora più politici la «crisi di fiducia» in un marxismo intaccato dall'«immaterialismo» in cui l'ha costretto la «banda dei quattro», dai «gravi difetti» che sono emersi anche nel periodo precedente, dalle «questioni nuche» poste dall'evolversi della situazione internazionale. Vi si parla di una Cina ancora e in

episcopale degli USA intende apportare ai testi. Ad esempio, la frase in cui si ringrazia Dio per aver sempre fatto ciò che è bene per gli uomini, dovrebbe suonare in futuro così: «ha sempre fatto ciò che è bene per il tuo popolo». L'invocazione «Signore, riammetti l'uomo nella tua misericordia» cambierebbe in: «riammettici nella tua amicizia».

Un'altra innovazione riguarda un passo chiave della Messa, al momento della Consacrazione: il sangue di Cristo - dice a questo punto la liturgia - è stato versato «per tutti gli uomini». Per togliere ogni sospetto su una possibile discriminazione primigenia nei confronti delle donne, si dovrebbe dire in futuro che il sacrificio del sangue è stato compiuto «per tutti».

La proposta di «democratizzazione» dei testi sacri è stata accolta favorevolmente dalla Conferenza per l'ordinazione delle donne, una organizzazione cattolica, una organizzazione delle donne al sacerdozio, che l'ha definita «un passo indispensabile verso l'accogliimento delle donne come membri a pieno titolo, uguali e visibili» della Chiesa.

Ma nel caso della bomba alla stazione di Pechino, nemmeno i nostri interlocutori cinesi escludono motivazioni più «politiche» del suicidio di un trentenne «insoddisfatto». E il commento del «Quotidiano del Popolo», l'abbiamo visto, parla di «gruppi» che agiscono contro «l'ordine sociale». Su entrambi gli aspetti - sulla ricerca faticosa, ma di straordinaria portata, di una «risposta» per il socialismo cinese, i prossimi mesi - a cominciare dalla settimana entrante, in cui potrebbe avere inizio il processo alla «banda dei quattro» - promettono sviluppi.

gang quindi? Forse è bene evitare di essere superficiali. Una cosa è certa: se l'insoddisfazione delle giovani generazioni; un'altra la lotta politica in corso. Può darsi che una cosa venga utilizzata anche ai fini dell'altra. Ma l'istinto ci suggerisce cautela. I casi di suicidi clamorosi - di gente che si accide - accadono anche altrove per motivi per cui dire, di insoddisfazione, di «onore» o addirittura, per noi, apparentemente ancora più futili - non sono affatto rari. C'è tutta una casistica - e anche una filosofia - del suicidio, ad esempio durante la rivoluzione culturale, che meriterebbe di essere studiata a sé.

Ma nel caso della bomba alla stazione di Pechino, nemmeno i nostri interlocutori cinesi escludono motivazioni più «politiche» del suicidio di un trentenne «insoddisfatto». E il commento del «Quotidiano del Popolo», l'abbiamo visto, parla di «gruppi» che agiscono contro «l'ordine sociale». Su entrambi gli aspetti - sulla ricerca faticosa, ma di straordinaria portata, di una «risposta» per il socialismo cinese, i prossimi mesi - a cominciare dalla settimana entrante, in cui potrebbe avere inizio il processo alla «banda dei quattro» - promettono sviluppi.

Sigmund Ginzberg